



	In questo numero
Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:	
<i>"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"</i> Gregory CORSO, How Poetry Comes to Me	Editoriale.....pag 1
<i>"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"</i> Gregory CORSO "Come mi viene la poesia".	Poesiapag 3
	I racconti del mese.....pag 9
	Recensione pag 11

1. EDITORIALE [Antonio Spadaro]

Veder cose - editoriale di Settembre

«La superficie del pane è meravigliosa prima di tutto per l'impressione quasi panoramica che dà: come se si avesse a disposizione, sotto mano, le Alpi, il Tauro o la Cordigliera delle Ande. Così dunque una massa amorfa in stato di eruzione fu introdotta per noi nel forno stellare, dove indurendo si è foggata in valli, creste, ondulazioni, crepe...». È vero: guardando la crosta del pane in obliquo, non dall'alto ma di lato e da vicino, riconosciamo questa suggestiva descrizione che ci viene suggerita dallo scrittore francese Francis Ponge.

La nostra vita quotidiana è piena di piccoli oggetti, di piccole cose che ci circondano e che usiamo o contempliamo o con le quali comunque entriamo in contatto. In realtà il rapporto concreto con le cose è il luogo in cui si gioca molta parte della nostra vita, giorno per giorno. Il significato della nostra stessa esistenza si gioca anche nel modo in cui noi viviamo con gli oggetti, come vediamo le cose.

Il 5 febbraio 1852 Henry David Thoreau, scrittore e maestro del «rinascimento americano», registra nel suo diario: «Sospetto che il bambino colga il suo primo fiore con una percezione della sua bellezza e del suo significato che il futuro botanico non mantiene mai». Se il fiore può sembrare oggetto fin troppo prezioso, possiamo ricordare la passione che il pensatore gesuita Pierre Teilhard de Chardin da bambino nutriva per gli oggetti di ferro: un bullone d'aratro, la testa metallica esagonale di una colonnetta di rinforzo, schegge di proiettili di un tiro a segno... «Fanciullaggini» le definisce lo stesso Teilhard da adulto, il quale però non può non riconoscere che «in questo gesto istintivo che mi faceva, in senso rigoroso, adorare un pezzo di metallo, erano racchiusi e raccolti

un'intensità di tono ed un corteo d'esigenze dei quali l'intera mia vita spirituale è stata solo lo sviluppo».

Come si fa dunque a «vedere» veramente la realtà, che sia essa un fiore o un bullone di ferro? Come mantenere uno sguardo sempre fresco sugli oggetti? Il premio Nobel irlandese Seamus Heaney direbbe, citando il titolo di una sua raccolta, che si tratta di imparare a Seeing Things, a «veder cose». Ma l'espressione in inglese significa anche «avere visioni». È in questo duplice senso che è da cercare la risposta. La densità di visione è tipica dell'ispirazione creativa di cui l'uomo ha bisogno per vivere appieno la sua vita. In questo senso ogni oggetto può diventare un'opera d'arte nel senso che è reso tale dallo sguardo di chi lo contempla.

2. POESIA [Anna Maria Bonfiglio]

Fra i testi poetici dei mesi di settembre ed ottobre (a dire il vero pochini e di soli quattro autori) ho selezionato quelli che riporto di seguito. Nei versi di Raffaele Ibba e di Giuseppe Ambrosecchia la presenza del Dio immanente è resa con sempre maggiore forza e convinzione, in una visione che ingloba i sentimenti verso l'umanità e il rispetto amoroso per la natura. D'altra sostanza le poesie di Carla Saraceni, volte maggiormente alle istanze intimiste e rese con un versificare breve, quasi sincopato. Di vaga matrice ermetica infine il testo di Bordinorosso, nel quale si incrociano stagioni e cuore.

Troppe cose stendono i loro aghi di tempo
tra i ventri di donne e gli occhi del cielo
e troppe poche cose stanno
quiete, tra le dita di Dio
serene e caste ad
- carezze così, fatte di gioia, di -

ed esiste un altro nesso ad annodarci di gioco,
un altro gaudio all'esultanza del cuore di
corpo,
resta sempre un altro c'è, nato d'amore,
dal farsi dono di doni, a spreco, a battaglia;

che soltanto così non si perde fiato a ricorrersi
ma s'acquista, invece
correndo a perdivita lungo le schiuse
tacche della vita che s'alliscia

libera sui nostri cuori, amata amante

così tanto di Dio.

Nel ricordo di Sebastiana (4 - 10 - 2008)

così, questo corto vento d'autunno, mi porta
stamani,
questo cieco guardare le piogge cadere dal
cielo
e sordo udire di chiacchiere di merli di corvi,
e stare leggeri nel farsi dei venti;
ma non c'erano pozzanghere solo due anni fa
nè danze di acque in questo cielo degli angeli,
che qui l'Africa è prossima e s'attenua di nord
solo di talvolta, in un appena di poesie
settentrionali.

Biba mi aveva sorriso alla sua esecuzione del
tempo
e così mi bacia la mano,
ancora, al presente, adesso, ora
che è un abbraccio di Dio
ed il dolore lo sente, ma sempre
nella gioia di Dio di regalarsi a noi:
tanto dono perenne al nostro avaro

e di tanti e di tanti fiori e baci,
da stare, a viverne.

Raffaele Ibba

Non avremo
 più stanze
 per stendere
 le nostre
 fatiche
 Né letti
 per le nostre
 ferite
 Eppure credo
 ancora nel
 nostro segreto
 Nei segni
 lasciati sui
 fazzoletti di
 carta
 che muti
 assorbono
 il peso
 dei nostri
 anni
 di piombo

 Come freccia
 che scocca
 mi lancerò
 nell'abisso
 cercando
 il mio dio
 fuggito
 dal mondo
 Tutto
 arrischiando
 in sciagurate
 imprese

Ma puntuale
 risalirò
 portandoti
 in dono
 parole
 fosforescenti
 qui tra le mani
 Farò musica
 dei tuoi passi
 in fuga
 dopo l'abbandono

Carla Saraceni

La veglia della foglia

Quale pena in sé nasconde
 il riverbero che filtra tra le nuvole
 e presagio fa il giorno
 di un altro dì precario?
 Per lei cantano gli uccelli;
 tendono le ali nel cielo incupito
 dalla malinconia e dal tremore
 di quella foglia che, silenziosa,
 vigila fino alla sera e rimette
 il suo destino al nuovo giorno
 nella certezza che Dio la guarda.

Nel rossore del tramonto
 s'anima il sogno dei più umili;
 lentamente tornano a cullarsi
 le cime dei cipressi mentre nell'aria
 si confonde il brusio della fronda

e l'ansito che s'acquieta
nel cielo che s'imbruna.

Infiacchito da un vagare senza meta
le braccia e i ritti attendono
la voga dei remi che non hanno;
giacché insonne è la notte,
sul mio capo chiamo le stelle
e la luce ché si sveli dagli abissi.

Ai Tuoi piedi, se ho gridato il perdono
e le mani ho sentito sulle spalle,
riconosciuto ho il Tuo vestito
e la Tua presenza senza aspetto
che con amore mi hanno accolto
- pur se privo del volto del Padre
che ai viventi di mirare non è dato -,
nel disegno che la natura asseconda,
dagli occhi, nel tremore della pena,
nessuna verità viene a reggere
lo spirito incline a credere
che il giorno passa
per condurre il passo
solo verso quella meta ove
chi qui non ho visto, lì mi attende.

Trema la foglia al ramo
mentre nell'ore l'orizzonte spia.

Giuseppe Ambrosecchia

Sono aggrovigliate le more d'autunno
fino al mento del giovane scapolo.
Ogni mia scalata al suo intimo gusto
è un doloroso intrecciarsi di spine
sulle labbra. La consolazione della polpa
dolce ed antica del suo frutto misura
l'amara perdita di un lembo di guancia.
Aspetto l'inverno più ragionevole del
seccume
e la morbida lena delle viole in arrivo,
perché sia quella nuvola di lacrime
sospesa fra noi il motivo del ritorno
a me.

bordinorosso

3. I RACCONTI DEL MESE [a cura di Toni La Malfa e Manuela Perrone]

Villaco, centro commerciale

Luci a profusione, come su una nave, sempre troppo caldo - perché si deve stare in maniche corte? - e poi fuori sono dieci gradi, mettiti la sciarpa che sennò ti prendi un raffreddore. Centri commerciali vicino a Villaco, ci fanno persino una gita, gita ai centri commerciali, come se fosse un divertimento fare acquisti, per qualcuno forse lo è, dai, metti tutto nel carrellone, sono stufa, prendi le birre che eravamo a secca e poi salsicce carne yogurt e cioccolata. Ah, mi sono dimenticata il pane. Ce lo taglia un bifolco da una pagnotta nera. Al lago ci saranno gli aceri rossi? Ho una foto bellissima di anni fa. Il Faaker see d'autunno. Forse gli aceri hanno già perso le foglie. Anche Haider è caduto. Grandeggia ancora nei cartelloni pubblicitari e si fa il suo funerale a Klagenfurt. Migliaia di persone. Con bottoni di osso sulle giacche tirolesi. funerale da Land. Troppa gente per un mona. Ti ricordi Festiz? Freddo cane e tra le case del paese mentre salivamo verso il castello le grida del maiale sgozzato. Dicono che Haider se la spassasse in un locale gay. e prima a Velden con le spogliarelliste. e poi si è scolato una bottiglia di votkavotka e poi. Beh, un mona di meno. Che palle sti centri commerciali. Tutti in fila per mangiare al McDonald's. Scappiamo. Che ne dici di quel

locale con la terrazza piena di piante? Ottima idea. In questa stagione menù wild. Cacciagione che nuota in salsine di funghi e pancetta e gnocchetti di zucca. Finalmente un po' di pace. In questo mondo bisogna scegliere itinerari alternativi. È il solo modo per sopravvivere. Speriamo che la storia ci lasci qualche nicchia. Venti di bufera, anche se ancora lontani. La recessione, dicono, e si riempiono la bocca di indici in caduta. Niente, ancora. La bestia che ci travolgerà è lontana. Ma arriverà inesorabile. Da decenni puntelliamo un gigante squassato, equilibrista sul nulla. E ci sciacquiamo la bocca con qualche buonismo di giornata. Vabbé. Io non ci sono, sono in montagna, mangerò caprioli. Che poi, inquinato per inquinato, non si sa più che cos'è peggio. In crociera mi sono mangiata tanto pesce che col mercurio mi potrei misurare la febbre. Questa non fa ridere. E poi siamo seri, dovremmo digiunare visto che la tracciabilità dei prodotti è ufo, se il profitto è stato eletto a unico bene sovrano, non c'è da meravigliarsi se quel che mettiamo in bocca è veleno. Passami un po' di questi gnocchetti di zucca. La prossima settimana festa della zucca in Val Canale, e poi Halloween per spillar un po' di soldi all'ometto consumatore. Comunque è sempre Halloween ed elezioni americane, mentre tutto scorre su un tapis roulant e ha perso il suo senso - e io corro sperando che la macchina non si inceppi, perché tutto sommato questa vita scipita mi va più che

bene. Ormai non ho guerre private da fare né mi indigno quando sento parlare della scuola. La pace della non speranza. E Gelmini e maestro unico e tutti quelli che parlano e parlano a favore o contro non possono fare nulla di peggio di quel che è già stato fatto. Abbiamo riempito il mondo di parole oggetti e vanità. Tolto spazio al tempo ai sussurri alla vita. Gelmini o no, sulla scuola si è appuntata l'incuria di decenni, il maestro unico può essere una sciagura se è un imbecille (mmm - forse bisognerebbe non rischiare, visto l'alto numero di.) Niente di nuovo comunque. O solo un po' peggio del peggio. Questo ristorante è ottimo. Andiamo a vedere se gli aceri sono rossi.

Marina Torossi Tevini

Una sosta in un centro commerciale prima di arrivare alla meta, ad un bosco di aceri.

Tutto questo scatena nella protagonista – la voce narrante è in prima singolare – una serie di pensieri legati alla contingenza del periodo. Il che, letto oggi, dona freschezza, mentre tra vent'anni probabilmente si avrà qualche sparuto ricordo della Gelmini, forse qualche traccia in più di Heider, e men che meno un ricordo tangibile del periodo di recessione (dal 1992 ad oggi sarà il quarto o quinto periodo del genere). E' quindi una istantanea del periodo che stiamo vivendo con qualche impressione, qualche tinta in più regalata dalla vita della protagonista.

L'extra-testo (la conoscenza che il lettore deve avere di Gelmini e Heider) fa sì che questo simpatico e ben fatto resoconto non possa essere contenuto nel serbatoio delle storie universali del mondo con i suoi archetipi e temi ricorrenti. Ma va bene così, abbiamo anche bisogno di questo.

Nello specifico: c'è un tono di insofferenza per i luoghi affollati che costringe la protagonista alla fuga, verso un mitico bosco, dove forse le foglie d'acero hanno già preso la tonalità rossa. Il tutto è descritto in modo serrato con periodi paratattici dove i pensieri si mescolano di continuo alle esperienze, gli stati d'animo condiscono gli eventi. Anche il corpo del testo è compatto, senza a capo e senza capoversi.

Come dire che non c'è tempo di soffermarsi, di riflettere: il tempo incalza nel centro commerciale di Villaco.

Toni La Malfa

4. RECENSIONI [a cura di Rosa Elisa Giangoia]

Mi ha fatto molto piacere che la nostra cara amica Livia Frigiotti sia ritornata tra di noi in lista e soprattutto che l'abbia fatto in modo attivo e propositivo, segnalandoci un romanzo, di cui già ci aveva fatto cenno Andrea Monda, essendo l'autore suo fratello. Ma Livia il romanzo l'ha già letto, ce lo segnala e lo raccomanda alla nostra lettura, in modo garbato, ma fermo, con la sicurezza di chi è davvero convinto che valga la pena di soffermarsi a scorrere quelle pagine con attenzione. Per questo le parole di Livia, più che una vera e propria recensione, sono un invito, molto molto incoraggiante...

A completare la sfaccettatura su questo testo di narrativa interviene subito dopo Andrea Monda, forte non solo della sua personale lettura, sostenuta da buona strumentazione critica, ma soprattutto dal fatto di essere fratello dell'autore e quindi di poter dire qualcosa di più, anzi qualcosa dal di dentro. Un ulteriore incitamento a leggere questo romanzo.

Spero si torni presto a parlarne in lista dopo una lettura ampiamente condivisa.

Antonio Monda, *Assoluzione*, Mondadori, Milano 2008, pp 205

Tempo fa Andrea ci ha fatto partecipi dell'uscita del primo romanzo di suo fratello Antonio. Così mi sono incuriosita e l'ho comprato. Solo adesso ho avuto modo di cominciarlo e terminarlo. Un romanzo carico di fascino, inserito si ai giorni nostri e nella nostra cultura ma sembra essere ambientato in una atmosfera sospesa nel tempo. A volte tutto sembra fermo nelle semplici descrizioni che Antonio fa dei suoi personaggi e dei luoghi che frequentano. Parco Grifeo, forse il fulcro della parte centrale del libro, sembra una oasi incantata al di fuori di quella che può essere la soleggiata e rumorosa Napoli di oggi. E' un romanzo in cui viene toccata tutta la cultura dei giorni nostri, soprattutto quella cinematografica in cui vengono menzionati più volte grandi film americani. L'america

sembra un po' un punto di arrivo, ma poi in verità il punto di arrivo è un altro. Ma mi fermo altrimenti non lo leggerete mai, ve lo avrò raccontato tutto.

Non so bene come definirlo, forse un romanzo "Legal" dove si avvicinano le avventure legali di avvocati e imputati. Antonio scrive con garbo, eleganza, sapienza ovviamente, semplicità, con un affetto nei confronti dei suoi personaggi già tangibile. Scrive chiaro, non ci sono terminologie tecniche, non si sofferma troppo su concetti ed eventi. Scorre liscio e veloce nel racconto. Una lettura piacevole e facile. Forse classico romanzo estivo. Ma leggiamolo in qualunque occasione. Il suo personaggio protagonista mi ricorda però un po' l'avvocato Guerrieri di Carofiglio, sfortunato un pò introspettivo, ma con l'asso nella manica per la risoluzione del caso.

Ecco il romanzo è un po' tutto questo, l'essenza di una storia che può assolutamente avere un seguito se Antonio Monda volesse.

Buona lettura.

Livia Frigiotti

mi permetto di aggiungere una cosa sul fratello's romanzo:

c'è molto cinema in effetti, come ha evidenziato Livia, ma c'è un filo che tiene un po' tutto insieme. Film come il Padrino e come il Mucchio Selvaggio che sono a lungo citati, sono collegati con la storia del romanzo perchè c'è un'idea che ritorna spesso ed è quella che sta alla base del romanzo stesso: quando c'è un passaggio epocale capita che alcune persone siano a metà tra i due mondi, il vecchio e il nuovo e capita che chi fa parte del vecchio mondo non sia al passo con i tempi (avete presente il principe di Salina del Gattopardo?) ma conservi una sua dignità, un codice d'onore mentre chi si butta anche con entusiasmo verso il mondo nuovo che si annuncia, è senz'altro al passo coi tempi, ma ha inevitabilmente perso o compromesso l'anima, quella dignità umana che però è un bene irrinunciabile, non solo eticamente parlando. Tomasi di Lampedusa, Coppola, Peckinpah... sono solo alcuni degli artisti che hanno raccontato questa storia

eterna, dello sguardo dolente per un mondo
che scompare e crolla sotto i colpi di un
mondo nuovo avvertito come più disumano.
A questa lista ora si aggiunge, timidamente, il
romanzo Assoluzione. Ciao!

Andrea Monda

n. 84 – Settembre-Ottobre 2008
Rivista dell'associazione BOMBACARTA
<http://www.bombacarta.net>
Selezione faticosa dei contributi condivisi in
mailing list.
Riproduzione consentita citando la fonte
completa di sito Internet
Direttori: Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia
Consulente generale: Antonio Spadaro
Mailing-List: [bombacarta-
subscribe@egroups.com](mailto:bombacarta-subscribe@egroups.com)
